

E' per esempio noto, e non può essere messo in dubbio, come egli abbia sempre fatto tutto il possibile per favorire i suoi correligionari. Ora, si può essere spregiudicati fin che si vuole, ma tutti sanno come in molte Capitali assolutamente non sono accettati, i diplomatici israeliti. In generale, anche dove non s'oppongono formalmente al loro invio, li accolgono ugualmente con una certa diffidenza. Sarà ingiusta, sarà una cosa non conforme ai nuovi tempi e alla civiltà moderna, ma il fatto è questo, e non si può non tenerne conto nello sciegliere il personale, per le nostre Missioni all'Estero.

Noi, si potranno avere le idee più larghe e più liberali del mondo, ma non si può pretendere d'imporle altrui, ed è sempre un errore il tentarlo, perché può mettere le nostre Legazioni in una posizione difficile. Bisogna pur riconoscere, parafrasando una celebre frase del Gambetta, che il filosemitismo non può essere una merce di esportazione. Si tratta di una questione molto delicata. Lo so. Ma non vedo per quale ragione non vi si dovrebbe accennare dal momento che è stata, ed è sempre sollevata. Ebbene, io mi domando, se mentre tutta la Francia era sossopra, ed erano così violenti le polemiche sull'affare Dreyfus, tanto che anche nella vita mondana la società di Parigi era nettamente divisa in due campi, era proprio il momento per mandare tre israeliti all'ambasciata di Parigi? Vi era già da tempo il Polacco come Consigliere di Ambasciata, un valore di primo ordine per l'ingegno versatile, per il tatto squisito, e che s'era fatto amare da tutti, tanto che per di vero, anche a Parigi, e in quel mondo ostile all'elemento israelita, nessuno si occupava della sua